765
A. 9

LA ROSA BIANCA

E

LA ROSA ROSSA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

nell' Estate 1815.

MILANO

Dalla Stamperia di Carlo Dova

Contrada dell' Agnello N. 965.

RISPETTABILE PUBBLICO.

Ovunque risuona il grido di chiara fama annunziatore del sommo genio, che vi distingue, per la musicale armonia. Possessore io da qualche tempo di questo Dramma, Musica del Maestro Mayer, avrei creduto di mancare a un dovere, tenendone da voi lontana l'esposizione. Eccomi pertanto, ben conscio di ciò che m' incumbe, accinto all' impresa di porlo sotto gli auspicj del vostro patrocinio, felice del mio tentativo, se il Teatro Carcano, sulle cui scene si rappresenterà, diverrà per Voi, rispettabile Pubblico, un motivo di piacevole trattenimento.

L' Impresario
GIACOMO FILIPPO GRANARA.

ATTORI.

Enrico, Conte di Derby.
Signora Elisabetta Pinotti.

Rodolfo, Sire di Mortimer, padre di
Signor Giovanni Boggia.

Clotilde.
Signora Luigia Anti.

Vanoldo, Conte di Seimour.
Signor Claudio Bonoldi.

Elvira, Contessa di Norton.
Signora Beatrice Anti.

Ubaldo, Scudiere d' Enrico.
Signor Lodovico Bonoldi.

Cavalieri della Rosa Bianca
Coristi.

Paggi.	Guardie reali.
Scudieri.	Paesani e Paesane.
Capitano.	

L' azione succede nella Provincia di Yorck sul finire del Secolo XIV.

La Musica espressamente composta dal rinomatissimo signor Simone Mayr.

Le Scene disegnate e dipinte da celebre pennello.

MUTAZIONI DELLE SCENE.

Atto primo.

Atrio gotico con veduta del Palazzo di Vanoldo.
Veduta dell' esterno di un antico Castello gotico.
Gabinetto nobile.
Regia Sala con Mense.

Atto secondo.

Atrio gotico come nell' atto primo.
Veduta di una Valle.
Atrio delle regie prigioni.

Maestro al Cembalo
Signor Ferdinando Orlandi.

Direttore dell' Orchestra e primo Violino
Signor Giovanni Cavinati.

L' Orchestra sarà composta de' migliori Professori.

ATTO PRIMO.

Atrio gotico con veduta del palazzo di Vanoldo.

SCENA PRIMA.

Coro di cavalieri della Rosa bianca.

N. B. *Tutti portano una rosa bianca al braccio sinistro allacciata con un nastro bianco.*

Coro
Lieti stromenti
Per tutto suonino;
Alti concenti
Per tutto eccheggino
La Rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro
Rosa sanguigna
Di Marte emblema,
Più niuna tema
Ci puoi recar;
Da questo suolo
Tu sei bandita,
Quì regna solo
Pace gradita,
Che rosa candida
Suol apportar.

Coro
Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,
Per tutto eccheggino
La rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro
Ma chi mai di tanto bene
Sì felice fu l' autor?

Altra parte Ecco appunto a noi sen viene,
Plauso fate al suo bel cor.
(*Accennando alla destra dell'Attore*)

Coro Su su stromenti
Su su concenti,
Per tutto suonino,
Per tutto eccheggino
La rosa candida
A festeggiar.

SCENA II.

Vanoldo e Cavalieri.

Egli si avanza concentrato in se etesso e senza por mente ai Cavalieri, che maravigliati si ritirano alquanto.

Vanol. Co' suoi frequenti palpiti
Tristo presagio il core
M' annunzia, che il mio amore
Ricerca invan pietà.
Vorrei pur io sorridere,
Gioir pur io vorrei,
Ma dagli affanni miei
Ristoro il sen non ha.

Coro A che sì torbido,
Perchè sì mesto
In questo dì?

Van. Perchè dall' alma
La dolce calma
Oh dio! sparì.

Coro Con lieto canto
A te faremo

Nel seno riedere
Felicità.

Van. Col vostro canto
Sperate in vano
Nel seno infondermi
Felicità.
Promette Amore
Qualche contento,
Ma poi tormento
Maggior mi dà.

Van. Ite, cessate. Omai
Da gravi cure oppresso, in vano a gioja
Schiuder io tento il cor. Elvira in breve
Quà dovrebbe arrivar. Ad affrettarla
Incontro a lei volate,
E i cenni miei . . . Ma dessa viene. Andate.
(*Partono i Cavalieri per la sinistra.*)

SCENA III.

Elvira con due paggi, e Vanoldo.

Elvira esce dalla destra co' paggi, che a un di lei cenno si ritirano. Vanoldo le va incontro.

Elv. Dal mio solingo tetto,
Vanoldo, a che mi chiami in questo loco,
Ove di feste non usata pompa
Per ogni parte appar? Male conviene
A vedovile duolo
La gioja che risplende in questo suolo.

Van. La rosa rossa è spenta,
E spenti o muti i partigiani suoi
Già son. Il Re con un severo editto

Esiglio o morte, il sai, già loro impose,
E a me prescrisse che i vessilli io debba
Della bianca seguir.

Elv. Spergiuro! e ardisci...

Van. A ben più grato cenno
M'è forza d'ubbidir. Sappi ..:

Elv. Che mai?

Van. Di sir Rodolfo alla vezzosa figlia ...

Elv. Taci, non proseguire: e tu potresti
Tradire l'amistà?

Van. Del Re lo impone
Augusto cenno, e più lo vuole quella
Che per Clotilde inestinguibil fiamma
M'arde nel sen.

Elv. Che osi sperare, insano?

Van. Enrico è in bando, e forse ...

Elv. A lui giurò Clotilde eterna fede,
E fede eterna al cener freddo ancora
Clotilde serberà.

Van. Co' tuoi consigli
Potresti almen...

Elv. M'ascolta... A te prometto
Di non oppormi al nodo;
Ma convienti giurar che inganno e forza
Mai di Clotilde al core
Tu non farai per ottenere amore.

Van. Ah sì lo giuro. Illustre donna, lascia
Ch'io renda a tanto affetto
La dovuta mercè. Meco ne vieni:
Nel dolce mio delirio,
Nell'amoroso fuoco
Che sì m'avvampa il seno,
Elvira mia, deh! non lasciarmi almeno.

(*Partono insieme*)

SCENA IV.

Veduta dell' esterno di un antico Castello gotico.

Enrico e Ubaldo vestiti da scudieri.

Enr. L' aura natìa pur dunque (*si avanza ed entra nel parco per uno de' cancelli aperti*)
Io torno a respirar! Questo ch'io premo
E che di pianto inondo,
È il patrio suol! Grazie, clemente Nume,
Io rendo al tuo favor. Quì di vendetta
Desio non mi conduce. Amor mi guida,
Puro, costante amor per lei che adoro.
Clotilde! m'ami ancor! Clotilde! oh come
Mi palpita al tuo nome il cor contento!
Trasportato mi sento al giorno, al loco,
Ove il nostro bel foco
Incominciò ... Parmi vederla in volto,
Gli sguardi io miro e le parole ascolto.
Quì sospirò ... là rise,
Quì mi promise — amor.
Piena è la riva ancor
De' giuramenti:
Ditelo, o zefiri,
Sponde ridenti,
Se la fè che mi giurò — conservò.
O cara memoria — di tenero affetto,
Mi scendi nell'anima — con tanto diletto,
Che il cuor non sa
Nutrir sospetto
D'infedeltà.

SCENA V.

Ubaldo ed Enrico.

Ubal. Signor ... (*entrando dal cancello*)
Enr. Taci: un tal nome
Lasciar devi in obblìo;
Scudier, quale tu sei, pure son io.
Ubal. Cauto sarò, non dubitar; tu pure
I violenti affetti
Raffrena del tuo cor. Tuoi cenni or dunque
Io vado ad eseguir.
Enr. Al caro amico
Tu fingerai che stanco
Di mia tiranna sorte
Miei dì troncai con volontaria morte.
Tra quelle piante ascoso,
Attento indagherò, se ancora in petto
Serbi amistà per me. Vanne.
Ubal. M' affretto.
(*Enrico esce dal cancello, e si nasconde dietro le piante: Ubaldo s' incammina per entrare nel castello, al di cui ingresso incontra Vanoldo.*)

SCENA VI.

Vanoldo, Ubaldo, ed Enrico in disparte. Vanoldo continua il suo cammino, di modo che sopravanza Ubaldo, che resta dalla parte del castello.

Van. Scudiere, ove t' inoltri?
Ubal. Al cavalier Vanoldo alta cagione
Mi tragge a favellar.

Van. A chi appartieni?
Ubal. Della rosa vermiglia
A prode cavalier. Al conte Enrico.
(*Ricomparisce Enrico, che a poco a poco si avanza per di dietro a Vanoldo.*)
Van. Che narri? ... Enrico forse ...
Ubal. Mal tollerando il peso
Dell' esiglio crudel, sul Franco lido
A disperata morte ...
Van. Oh cielo!
Enr. (Ei freme.)
Van. Enrico estinto! ... (avventuroso fato!)
Ubal Al tuo dolor direi
Che del mio spento sire amico sei.
Van. Son io che a tanto inaspettato annunzio
Non so ... fuori di me .. (l' interna gioja
Appena so frenar) (*Frattanto Enrico fa cenno a Ubaldo di scoprire il vero.*)
Enr. (Alma fedele!)
Ubal. Del tuo perduto amico ...
Van. Io piango il fato.
Ubal. Ti consola, signor.
Van. Sperarlo è vano.
Ubal. Per iscoprire il vero
Sappi che il labbro mio fu menzognero.
Van. Come? che dici?
Ubal. Ei vive.
Van. (Ah! fui deluso.)
Ubal. A questo lido ...
Van. (Oimè! ..)
Ubal. Del suo Vanoldo in traccia ...
Van. Oh ciel!
Ubal. Quì presso ...
Van. Enrico? ...
Enr. È fra tue braccia. (*Enrico si è avanzato*

di modo che a queste ultime parole si trova dietro a Vanoldo colle braccia aperte. Questi si rivolge, e fa un atto di sorpresa, mentre quegli lo abbraccia.)

Dolce fedele amico,
Ti stringo al seno mio:
Disfido il fato rio,
Enr. Non temo il suo rigor.
Van. a 2 Dolce infelice amico,
Ti stringo al seno mio,
(Detesto il fato rio,
Insulto il suo rigor.)
Van. Che mai facesti, incauto?
Fuggi dal tuo periglio;
Funesto ardire è figlio
D' un forsennato cor.
Enr. Fuggir dal mio Vanoldo?
Dall' idol mio fuggire?
Quì non mi guida ardire,
Ma amore ed amistà.
Van. Morte ti sta d' intorno.
Enr. Morrò a Clotilde appresso.
Van. Cadrai da colpi oppresso.
Enr. Avrò la tua pietà.
(*Odonsi squilli di trombe.*)
Van. Oh ciel! quì giungono.
Ern. Chi giunge? Parla.
Van. Fuggi, t' invola:
Tua vita sola
Mi fa tremar.
Enr. Ogni periglio
Con fermo ciglio
Saprò sfidar.
Van. Se quà resti, io son perduto:
Poni a rischio i giorni miei.

Enr. Mille volte io perirei
La tua vita per salvar.

Van. a 2
Già vado, m' involo:
Funesto momento!
Ma puro contento
Nel dolce ritorno
Io spero provar.
Già parte, s' invola,
Felice momento!
Ma fiero tormento
Nel crudo ritorno
Io temo provar. (*Enrico parte pe' cancelli; Vanoldo per la destra.*)

SCENA VII.

Ubaldo solo.

Misero Enrico! il tuo dolente stato
Mi fa pietà! Più cauto
Convien su lui vegliar. Conosco appieno
L' intollerante ardor che serba in seno.
(*Esce dal cancello.*)

SCENA VIII.

Al suono di lieta armonia alcuni paesani e paesane escono in vaga danza dalla parte del parco, portando lunghe aste, alle quali appesi sono de' festoni di mirti intrecciati di rose bianche, e de' cartelloni col motto, *Amore ed Imeneo.* Durante il canto de' cavalieri, i paesani conficcano le aste sul terreno, e formano nel mezzo un trofeo, sotto cui viene condotta Clotilde accompagnata da Rodolfo e da Vanoldo. Nello stesso tempo esce Elvira dal castello, e va ad abbracciare Clotilde; paggi, scudieri ed altri paesani che non ballano. Enrico dietro i cancelli con Ubaldo.

Coro Vieni, gentil donzella:
Schiudi l'amabil riso;
Chiama sul tuo bel viso
Il giubilo del cor.
Questo romito loco,
Sacro a silenzio intorno,
Di grazie or è soggiorno,
Tempio divien d'amor.
(*Col canto del Coro cessa la danza.*)

Clot. Dell' ospite cortese
In voi risplende un raggio,
Accetto il vostro omaggio,
Son grata a tanto onor.
Lungi dall' idol mio
Appena so di vivere:
Gioir più non poss' io,
Tutto mi sembra orror.
(Ah! quanto mai son misera
Nel mio fatale amor.)

(Nel finire il canto i paesani prendono de' mazzi di fiori, e le paesane de' canestri di erbe odorose; indi con altra breve danza quelli presentano i mazzi a' cavalieri, i quali passano d'innanzi a Clotilde presentandole uno d'essi un mazzo di fiori, mentre le paesane spargono intorno a lei erbe odorifere)

Coro Di questi fiori
Ne' bei colori
La tua bell' anima
Dipinta sta.

Clot. (Ah forse, oh Dio!
Dell' idol mio
La cara immagine
Non riederà.)

(Enrico fin dal principio della danza si è frammischiato fra i paesani, e quando questi presentano i mazzi di fiori a Clotilde, egli inosservato prende una rosa rossa da un canestro e la presenta alla medesima che lo riconosce e getta un grido.)

(N. B. L' azione deve essere fatta contigua col finire del canto, di modo che il grido di sorpresa sia quasi unito col finire l' ultima parola — non riederà *)*

(Ubaldo fino quasi dal principio della scena si è messo a parlare colli scudieri, e seco loro entra in castello.)

Clot. Ah! Enrico! Oh Dio!...

(Enrico le fa cenno di tacere, le bacia la mano, e si ritira fuor de' cancelli.)

(Clotilde rapita in dolce estasi bacia la rosa rossa che tiene nascosta sotto il manto, e la contempla di soppiatto.)

(Nel medesimo momento ripiglia il canto, col

quale entrano nel castello i paesani e le paesane danzando, indi i cavalieri; Clotilde accompagnata da Vanoldo, ed Elvira da Rodolfo.)

Coro Vieni contenta,
Tua bella immagine
In rosa candida
Dipinta sta.

Clot. (Sono contenta,
Sua cara immagine
In questa rosa
Dipinta sta.)
(*Entrano tutti nel castello.*)

SCENA IX.

Enrico poi Ubaldo.

Enr. Clotilde, io pur ti vidi! A me tu pure
(*Uscendo come fuori di sè per la gioja.*)
I lumi tuoi volgesti?
O ben sofferte pene,
Se a veder mi traeste il caro bene!

Ubal. Oh non più udito eccesso (*uscendo dal castello con dolore ed ira.*)
D'infedeltà!

Enr. Che avvenne?

Ubal. Clotilde ... alla sua fè spergiura ... ingrata
Al tuo costante amor ... al nuovo giorno
Sposa sarà. (*esitando.*)

Enr. Stelle! Che dici? (*colpito da maraviglia e da terrore.*)

Ubal. Il seppi
Or or dagli scudieri suoi.

Enr. Chi fia
Che a me l'osi rapir? (*con sommo sdegno.*)

Ubal. S'ignora. Mira:
È questo quel trofeo,

In cui sta scritto ... (*additando i cartelli.*)

Enr. Amore ... ed Imeneo!

(*legge e resta come istupidito.*)

Clotilde! .. Ohimè! ... che lessi?
Sogno ... delirio è il mio! ...
Imene ... Amore ... Oh Dio!
Mi sento il cor mancar.

(*Suono giulivo nel castello.*)

Che ascolto! ... Oh ciel! ... qual suono?
Ah sì, tradito io sono,
È vano il dubitar.

(*atterra con furore e calpesta i trofei.*)

Itene al suol dispersi,
Di tradimento emblemi,
Venga a mirarvi e tremi
L'empia che m'ingannò.
Perchè gelar quel core
Tu non facesti, Amore,
Quando m'abbandonò?
Ma fin dell'ara al piede
Raggiungerò gli audaci,
E tede e fiamme e faci
Nel sangue estinguerò. (*parte.*)

SCENA X.

Ubaldo solo.

Oh sventurato! non gli resse il core
A colpo sì funesto. Ah! se si scopre,
Misero! i giorni suoi sono in periglio:
Dove aita sperar? dove consiglio?
Pensar che fedele
Serbossi l'amante,
E in braccio d'un altro
Trovar l'incostante,

È stato crudele
Che dir non si può.
Ah! l'alma non prova
Più barbaro affanno
Di quello che sente
Se trova l'inganno
In core, che sede
Di fede — pensò. (*parte.*)

SCENA XI.

Gabinetto nobile tappezzato d'arazzi antichi.

Clotilde sola.

Sola in remota parte
Io posso alfine a tanti affetti miei
Libero fren lasciar. Fedele Enrico,
Un sol tuo sguardo, oh come
Ogni mia estinta speme
Nel sen mi ravvivò! Tutto scordai...
Ohimè! che dissi mai!
Scordar poss'io, che morte in questo suolo,
Se conosciuto fosse, andrebbe, ahi troppo!
Ad incontrar? Oh ciel! in tal periglio
Lo guida, o Dio d'amor, dagli consiglio.
Ma chi importuno ardisce... (*Apresi la porta segreta, e vi si presenta Enrico.*)

SCENA XII.

Enrico e Clotilde.

Clot. Che vedo!.. Enrico mio... (*andandogli incontro per abbracciarlo. Enrico severamente le fa cenno d'arrestarsi*)

Enr. Donna, t' arresta . . . In questo
Per te tremendo istante
Giudice tuo qui venni, e non tuo amante.
Clot. Qual nuovo favellar? il mio stupore . . .
Que' tuoi feroci sguardi . . .
Enr. Rammenta, ingrata, (*s'avanza fiero e risoluto*)
Quella terribil notte, in cui, fuggendo
Il procelloso nembo,
Nel sacro asilo ov' hanno gli avi tuoi
Tomba onorata, osammo
Entrambi penetrar! colà del tuono
Al mugghiante fragor, delle cadenti
Folgori allo scoppiar, perfida, dimmi,
Che mi giurasti allora?
Clot. Darti la destra e 'l core, amarti ognora.
(*con energica espressione.*)
Enr. Dov' è la destra? infida!
Dov' è l' eterno amore?
Non è più mio quel core:
Vanne, t'ascondi a me.
Clot. Sentimi . . . il core è tuo;
Calmati . . . è tua la mano;
Tenta rapirmi invano
Sorte nemica a te.

SCENA XIII.

Vanoldo, Enrico, Clotilde.

Van. (Enrico! oh ciel! che miro!
(*Esce dalla porta grande a sinistra, e inosservato rimane indietro.*)
Ah! stammi chiuso in petto
Sdegno, furor, dispetto
Che mi divori il cor.)

Enr. Dunque tu m'ami?.. e meco...
Ah no!.. m'inganni ancor.
Clot. Ah sì, t'adoro, e teco
Giuro morire ancor.
Van. (Oh furie mie crudeli!
Oh mio fatale amor!)
Enr. *Clot.* *a 2* Ah! Vanoldo! amico! ah giungi
Spettator del mio contento,
Vieni: al nostro giuramento
Sia presente l'amistà.
Van. Sì parlate... (oh qual cimento!)
V'offre il seno l'amistà.
Enr. Sarò tuo;
Esiglio o morte
Clot. Sarò tua;
Separarci non potrà.
Enr. La mia vita
Clot. La tua sorte
a 2 Caro ben la tua/mia sarà.
Van. (A dispetto della sorte
La sua destra mia sarà.)
Enr. La notte vicina
Con me fuggirai:
Rispondi... verrai?
Compagna t'avrò?
Clot. (Oh cielo!.. ma il padre!
Fuggire... l'onore...)
Ah! vince l'amore;
Prometto... Verrò.
Van. (Che sento! che chiede!
M'opprime lo sdegno:
Al vostro disegno
Oppormi saprò.)
Enr. Ah parto contento!

Ricevi un addio:
Un solo momento
Ti lascio, ben mio.
Ti affido all' amico;
Su te veglierà:
(La gioja ch' io sento
Più freno non ha.)

Clot. Ah! parti contento:
Ricevi un addio:
Un solo momento
Ti perdo, ben mio.
T' affida all' amico;
Per me veglierà.
(La gioja ch' io sento
Più freno non ha.)

Van. (Oh pena! oh tormento!
Che amplesso! che addio!
Che crudo momento!
Resisti, cor mio.)
Ti fida: l' amico
Su lei veglierà.
(La rabbia ch' io sento
Più freno non ha.)

Enrico parte per la porta segreta, che si chiude: Vanoldo e Clotilde partono insieme per la sinistra.

SCENA XIV.

Rodolfo, Elvira, il Capitano e un Paggio, indi Ubaldo che si tiene in disparte.

Rod. Vanne; a Clotilde il mio paterno cenno
T' affretta di recar.
(*al Paggio che parte per la sinistra.*)

Elv. Dunque sì tosto
Si compiran, Rodolfo,
Di Clotilde le nozze?
Ubal. (Oh ciel! che sento?)
Rod. Elvira, un sol momento
Non mi lice indugiar. Ecco il decreto
(*mostra un dispaccio reale che ha in mano, e additando il Capitano.*)
E il messo che mel reca. Il regio cenno
In questo istante istesso
Vuol compite le nozze, e in questo istante
La pompa si prepara.
Ubal. (Corro ad Enrico. Oh qual novella amara!)
(*parte per la destra.*)
Rod. Avversa a questo Imene
Sarebbe forse Elvira?
Elv. Il voto mio
Poco ti può giovar; pure, se il chiedi,
Io libera dirò, che sposa a Enrico
Tu Clotilde facesti, e che non puoi,
Senza tradir te stesso,
Di fellonìa compir sì nero eccesso.
Rod Di tua rampogna amara
Pena io provo e rossor; ma al regio cenno
M'è forza d'obbedir. Del patrio bene
All'imponente aspetto
Convien che ceda ogni privato affetto.
Se la dolente figlia
E i suoi sospir rammento,
Dolce parlar mi sento
Il mio paterno amor.
Ma se la patria m'offre
De' mali suoi l'aspetto,
Tace il paterno affetto,
Solo mi parla onor.
(*parte col Capitano.*)

SCENA XV.

Elvira sola.

Di Clotilde infelice
Io prevedo il dolor. Troppo è quel core
Fido all' affetto antico;
Ogni altro abborre, e brama solo Enrico.

SCENA XVI.

Magnifica Sala riccamente apparecchiata per nobile convito.

Precedono i paggi e gli scudieri, indi i cavalieri; dappoi Clotilde, Elvira, Rodolfo, e Vanoldo.

Coro D' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d'Amor.
Il labbro tumido
Discordia mordasi
Di rio livor.
Qua solo spargere
Di pace veggasi
Il bel fulgor.
D' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d' Amor.

Rod. Sì, Cavalieri illustri;
Stanco l' eccelso Re de' nostri mali,
Provvido volle alle discordie antiche
Silenzio impor. Della purpurea rosa
Lo scempio decretò; la bianca elesse:

E fra di noi perchè fiorisca eterna,
Al cavalier Vanoldo
Unita vuol che sia
Co' nodi d' Imeneo la figlia mia.

Clot. (Come! a Vanoldo? oh traditor! che ascolto!)

Elv. (Infelice Clotilde!)

Van. (Io fremo, e mille
Contrarj affetti ho in seno.)

SCENA XVII.

Ubaldo e detti.

Ubal. Del castello all' ingresso
Ospizio in questa notte a te richiede
Ignoto cavalier. (*dalla destra dirigendosi a Vanoldo.*)

Clot. (Ah! questo, oh Dio!
Enrico egli è . . .) (*non osservata da Vanoldo e con molta agitazione.*)

Van. (Che crudo stato è il mio!)
La nostra gioja intorbidar or puote
Uno stranier. Va, lo congeda.
(*a Ubal. che va per uscire.*)

Rod. Arresta.
In guisa tal ricusi
Il costume seguir degli avi tuoi?
Sacra mai sempre a noi
Fu l' ospitalità. Negarla altrui
È grave error. Nulla temer, t' affida.
Vanne, scudier, e a noi tosto lo guida.
(*Ubaldo parte.*)

Clot. (Opportuno pensier m' inspira il cielo.)
Udite qual mi nasce
Sospetto in sen. Poco da noi lontano

Si trova il Re: forse deslo gli prese
Testimonio venir di simil festa.

Rod. Giusto è il pensier. Da noi compiuti adunque
Ei vegga i cenni suoi.
Olà; sien colmi i nappi
Di spumeggiante umore. (*a' Paggi che vanno a mescere il vino.*)

Van. Eccolo, ei viene.

Clot. (Oh ciel! mi trema il core.)

SCENA XVIII.

Enrico vestito da Cavaliere in armatura e con visiera calata. Dietro di lui Ubaldo.

(*Enrico esce franco, e sta per alzare la visiera. Vanoldo lo previene andandogli incontro e trattenendolo dallo scoprirsi.*)

Van. Ferma, stranier, la mano,
Lascia coperto il volto;
Ignoto fosti accolto,
Ignoto puoi restar.

Enr. (Eccola: indegna! Ah dove,
Dove il rival si cela?
Chi il nome suo mi svela?
Ambo farò tremar.)

Clot. (Ah! lo conosco, è desso.
Fisso mi guarda. Oh pena!
Reggermi posso appena;
Appena respirar.)

Van. (Ah se conosce mai
Che il suo rival son io!
Il turbamento mio
Potessi almen celar.)

Rod. Girino i nappi, veggasi
Gioja fra noi brillar.

I paggi recano le sottocoppe, dalle quali gli scudieri prendono i nappi e li presentano a' cavalieri, eccettuato Enrico.

Rodolfo col Coro.

Viva la candida — rosa fiorita,
Pera la rossa — rosa abborrita,
Figlia d' orror.

Enrico freme . . . Clotilde ed Elvira cercano nascondere i suoi violenti moti col frapporsi tra lui e i cavalieri.

Van. Fra noi non s' odano
Trombe di guerra,
In questa terra
Trionfi Amor.

Rodolfo e Coro.

Viva la candida — rosa fiorita,
Pera la rossa — rosa abborrita,
Figlia d' orror.

Clotilde dirigendosi ad Enrico.

Lungi dall' anima
Ogni sospetto,
Eterno affetto
Ci regni in cor.

Rodolfo e Coro.

Viva la candida — rosa fiorita,
Pera la rossa — rosa abborrita,
Figlia d' orror.

Enrico con furore prendendo un nappo, e mettendosi in atto minaccioso, e risoluto verso la destra di facciata a' cavalieri.

Pera la candida — rosa abborrita,
Viva la rossa — rosa gradita,
Figlia d' onor.

Clotilde, Elvira, Vanoldo e Ubaldo.

Che festi, o misero!
Calma il furor.

Rodolfo e Coro.

Ti scopri, o perfido,
Vil traditor.
(*quelli supplichevoli.*)
(*questi minacciosi.*)

Enr. Traditore non son io,
Non spergiuro al mio dovere;
Te sleale Cavaliere
Ben accusa tua viltà.
(*a Rodolfo, e nel finire s' alza la visiera e getta l' elmo.*)

Tutti.

Ah!

Vanoldo e Clotilde. Elvira e Ubaldo.

Ah! che fece! incauto amico? Enrico?

Rodolfo e Coro.

Ah! che vedo? quivi Enrico?

Enr. Sì, mirate: sono Enrico:
Sol fra tanti mi presento,
Voi sentite in cor spavento,
Il mio cor tremar non sa.
Perchè taci e abbassi il ciglio? (*a Clot.*)
Calma, o donna, il tuo timore:
Io qua venni spettatore
Della tua felicità.

Clot. (Quali accenti! ahimè! che affanno!)
(*agitata rivolgendosi ora ad uno, ora all' altro*)
Deh! m'ascolta... Ahimè!... che dico?
Caro Padre ... amato Enrico ...
Cavalieri ... o ciel, pietà.

Van. (Quali sguardi! quali accenti!

Sento in sen confusa l' alma ;
Ah fra poco tanta calma
In furor si cangerà.)

Rodolfo , Elvira , Ubaldo e Coro.

(Qual ardire ! qual favella !
Quel coraggio , quella calma
Tienmi in sen sospesa l' alma ,
E risolvere non sa.)

Rod. Cedi , ribelle , il brando.

Enr. Vivo nol cederò.

Rodolfo e Coro.

Cada l'iniquo esangue (*snud. le spade.*

Clotilde , Elvira , Vanoldo e Ubaldo.

Fermate, oh Dio! fermate. (*frapponendosi.*

Enr. Intrepido morrò. (*impugna l'acciaro.*

Rodolfo e Coro.

Le regie guardie , olà.

Clotilde mettendosi innanzi ad Enrico co petto rivolto alle spade.

a 2. Arrestate — mi svenate ,
O vi mova il mio dolor.

Enr. Va , spergiura , infido pianto
Più risveglia il mio furor.

Rodolfo e Coro.

Deponi la spada -- in nome del Re.

(*ad un cenno del Capitano le guardi abbassano le armi contro Enrico.*)

Enrico con nobiltà consegna la spada al Capitano

Ecco il brando : al Re lo cedo ;
Non pavento estremo fato ;
Un' infida, un core ingrato ,
Sono oggetti a me d' orror.

Clot. Sento ohimè ! di sue pene all' aspetto
Che non regge il mio core trafitto :
Deh ! potessi calmargli il sospetto ,

Dir, che mai non commisi delitto.
Ah! soltanto la mano di morte
Al suo seno strapparmi potrà.

Enr. Sì, partiamo, dell' empia all'aspetto,
Più non regge il mio core trafitto:
Mille smanie mi sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto.
Ah! soltanto pietosa la morte
I miei mali finire potrà.

Van. Ah! fuggiamo: a sì barbaro aspetto
Più non regge il mio core trafitto.
Mille smanie mi desta nel petto
Il rimorso di tanto delitto.
Ah! soltanto pietosa la morte
Tanto orrore finire potrà.

Elvira e Ubaldo.

Sento ahimè! di sue pene all' aspetto
Che non regge quel core trafitto;
Mille smanie gli sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto.
Infelice! in potere di morte
Cadde, oh Dio, nè sfuggirla potrà.

Rodolfo e Coro.

Ah! toglietelo al nostro cospetto,
Ha del Re trasgredito l' editto.
Il sentirne pietade nel petto,
Cavalieri, sarebbe un delitto.
È ribelle; sì, merta la morte,
Nè la morte sfuggire potrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio gotico come nell' Atto primo.

Ubaldo e Coro di cavalieri.

Coro Calmati... Ah, misero!
Che mai dicesti?
Colle tue lagrime
Quale ci desti
Di lui pietà!
Ubal. Ah! sì, d' amore è colpa;
Se in lui si trova errore,
E vittima d' amore
Il mio Signor cadrà.
Coro Quale ci desti
Di lui pietà!
Ubaldo e Coro.
Ma, vano è il piangere...
Lo sventurato
L' ultimo fato
Incontrerà.
Ubal. Ah sì: pur troppo il labbro
Il vero vi narrò. La sposa ei venne
Ignoto a reclamar; e giunse, ahi sorte!
Di sposa invece ad incontrar la morte.

SCENA II.

Elvira, Ubaldo e Cavalieri.

Elv. Gioite, alme feroci:

Paghe sarete alfin. Il prode Enrico
Dell' odio vostro vittima fra poco...

Ub. Non odio, ma pietade
Senton del mio Signor. Appien del vero
Istrutti or sono.

Elv. Amici,
Che più s' indugia omai? Nuove sciagure
Corriamo ad impedir. L' ira del padre,
Di Clotilde il dolor, Vanoldo stesso...
Ah! tolga il ciel qualche funesto eccesso.
(*partono tutti.*)

SCENA III.

Rodolfo e Vanoldo.

Rod. Disgombra omai dal seno
Ogni vano timor. Il tuo rivale
Più nocer non ti può. Tosto che giunga
Il decreto reale
Alla rocca vicina,
In carcere sicura
Tratto Enrico sarà. Sua morte è certa,
E cruda morte empio ribelle merta.

Van. Ah sì: compiere è forza
Il mio destin. A chi commise il primo,
È lieve ogn' altro errore.
(Oh ciel! a che mi trasse infausto amore!)

Rod Ecco Clotilde; seco (*guardando a destra*)
Ti lascio; usa con lei d' amor le voci,
Prega, e quanto d' un padre
Non poter le minacce
Da quel core ottener, tentar tu dei,
Onde al nostro voler ceda una volta (*parte*)

Van. Eccola .. Ardir ... O mia Clotilde, ascolta.

SCENA IV.

Clotilde e Vanoldo.

Vanoldo va incontro a Clotilde per parlarle, ella lo interrompe in atto sprezzante insieme e dignitoso.

Clot. Non parlar: ti leggo in volto
Quanti inganni ordisti in seno;
Il tuo cor m'è noto appieno;
Non ascolto un traditor.

Van. Senti .. oh Dio ... Clotilde ... ah! senti,
Traditore non son io:
Solo Amore è il fallo mio,
Di perdono è degno Amor.

Clot. Parti.

Van. Io t'amo ...

Clot. Orror mi fai.

a 2 { Ho sofferto, ingrata, indegno, assai
Già s'accende il mio furor.

Van. Sul rival la mia vendetta
Piomberà...

Clot. Ti arresta ... aspetta ...

Van. Pensa ... Enrico ...

Clot. Oh Dio!

Van. Morrà.

Clot. { Ah! qual gel mi serpe in seno!
Che ascoltai? che disse? oh Dio!
Vedrò morto l'idol mio?
E1 il cor vi reggerà?
Denso vel mi copre il ciglio,
Il mio stato orror mi fa.

Van. *a 2* { Ah! qual gel mi serpe in seno!
Dove sono? oh ciel! che dico?

a 2 Lascierò svenar l' amico ?
E il mio cor lo soffrirà ?
Denso vel mi copre il ciglio,
Il mio stato orror mi fa.

Van. Che risolvi ?

Clot. Ahimè non posso.

Van. Il mio sdegno ...

Clot. Non lo temo.

Van. More Enrico ...

Clot. Il fato estremo
Al mio bene m' unirà.

Van. Ma pensa all' affanno,
Crudel, che mi dai;
Mi brami tiranno,
Tiranno m' avrai;
Fra pochi momenti
Quest' alma oltraggiata
De' vani lamenti

Clot. Vendetta farà.

a 2 Ah! taci ... Che affanno!
Decisi, pensai:
Per sempre, tiranno,
Nemica m' avrai:
Fra pochi momenti
Il cielo oltraggiato
Di tanti tormenti
Vendetta farà.

SCENA V.

Ubaldo, indi Elvira.

Ubal. Ahi, misero Derbì! Qual astro infausto
Presiede al tuo destin!

Elv. Ubaldo, oh cielo!

Di gemiti e di pianto intorno s' ode
Il castello suonar. Vidi Clotilde
Afflitta, disperata; invan più volte
A' piè del padre suo
Lagrimando gettossi, onde un istante
Vedere il caro amante;
Ma sordo al suo dolore
Le negò tal conforto il genitore.

Ubal. Elvira, chi sa mai
Se ancor lo rivedrà! Più nel castello
Enrico non si trova; è già condotto
Alla regia prigion lo sventurato,
Ed ivi attende inevitabil fato.

Elv. Ogni speranza, Ubaldo,
Non è perduta ancor: non è Vanoldo
Qual ti sembra tiranno: io lo conosco
E disperar non so: consigli e prieghi
Minaccie adoprerò; vedrai che intero
Riprenderà virtù su lui l' impero.
Scorderà quell' alma ancora
I tormenti dell' amore,
Tornerà nel sen d' onore
Più contento a respirar.
Splenderà la gioja allora,
Sorgerà piacer verace,
Dolce calma e lieta pace
Sempre in noi vedrai regnar. (*parte.*)

Ubal. Oh ciel! che far degg' io?
Sì grave il sen mi preme alto dolore,
Che cede l' alma, e non vi regge il core.
(*parte.*)

SCENA VI.

Valli da cui si discende a sinistra per dirupati sentieri: a destra una montagna: in lontananza rupi e boscaglie: in fondo alla scena da una parte ingresso di un castello che serve di prigione di stato: sulla gran porta guardie e sentinelle.

Clotilde sola scende dai dirupi agitata, pallida e disadorna.

Eccomi giunta alfin ... amato bene,
Quì tu gemi in catene .. o triste mura
Di barbaro destino, un' altra io reco
Egualmente infelice
Vittima a voi. (*va per entrare; le guardie la rispingono, e voci di dentro gridano*)
Quì penetrar non lice.

Clot. Crudeli! un solo istante
Dal carcere fatal mi sia l' ingresso
Aperto per pietà.

Le medesime voci

Non è concesso.

Clot. Enrico! o caro Enrico! ...
Io prego invan ... degli infelici ai gridi
Sorda è natura, e non mi resta, oh Dio!
Che seguirti alla tomba, idolo mio.
Quale in cielo avversa stella,
Caro ben, splendeva mai,
Quando amore a te giurai,
Quando a me donasti il cor!
Preparò nemica sorte
Sol per noi catene e morte,

E promise in quei momenti
Sol contenti — infido Amor.

(*si sentono suoni di corni, e cacciatori che si apprestano e gridano*)

CORO di dentro.

Il varco chiudiamo,
Il cervo cacciamo
Ai piedi del Re.

Clot. Che sento! ... Riccardo
Ritrovasi ... Oh Dei!
Si tenti ... potrei ..
Il Re m' udirà.

(*Escono i Cacciatori, e si spargono pe la montagna.*)

CORO in scena.

Di grida, di suoni
Eccheggi la selva,
Si corra, la belva
Trafitta cadrà.

(*Mentre vogliono proseguire il cammino, Clotilde corre a loro supplichevole.*)

Clot. Cacciatori ... oh Dio! ... fermate.
Ah! sentite ... mi guidate
A Riccardo per pietà.

Coro Perchè tanto — immersa in pianto?
Sventurata! che vorrà?
Vieni, il Re t' ascolterà. (*guardando al castello ov' è chiuso Enrico.*)

Clot. Idol mio, per poco ancora
Io ti lascio in tanto orrore;
Te perduto avea l' amore,
E l'amor ti salverà.
Sì, vi seguo ... amica speme
Consolando il cor mi va.

Coro Sì, ci segui; il pianto affrena:

Troverai nel Re pietà.
Parte coi cacciatori per la montagna.)

SCENA VII.

Gabinetto come nell'Atto primo.

Elvira e Vanoldo.

Elv. No, non ti lascio. Invano
Tu mi tenti fuggir. Riposo alcuno
Sperar non devi. Il tuo tradito amico,
La calpestata fè, l'offeso onore ...
Van. Ah taci per pietà, mi strappi il core.
Elv. Dov'è la tua promessa? Inganno e forza
Di non usar giurasti,
Onde ottenere da Clotilde amore;
Ma tutto il tuo furore
Armasti contro lei ... Perfido! ed osi
Levar la fronte ancora? e vai rimorsi
Pur fingendo al mio sguardo?
Vanne, crudel; il tuo rimorso è tardo.
(*parte.*)

SCENA VIII.

Vanoldo solo.

Dove son? che ascoltai?
Oh rimprovero amaro! ah! non è quella
Elvira che parlò: de' falli miei
Un Dio vendicator parlommi in lei.
Oh sventurato! delle furie ultrici
Preda è il mio cor; onde celarmi a loro
Non ha ritiro sì segreto il mondo ..
Per pietà ... chi mi salva? ove m'ascondo?

M' accusa, mi preme
L' onore smarrito,
D' intorno mi geme
L' amico tradito,
Al fianco mi sono
Vergogna e rossor.
Ah! smanio, deliro,
M' uccide il rimorso,
Non trovo soccorso,
Non sento, non miro,
Che pianto, che orror,
Ma qual voce al cor mi scende,
Che mi scote, che mi desta!
Di virtù la voce è questa
Che trionfa dell' amore,
Che mi viene a consolar.
Io ti seguo, o fida scorta,
Non si perda un solo istante;
Saprò vita, onore, amante
All' amico conservar.
Dolce speme, ah! sì ti sento
Che d' insolito contento
Mi fai l'alma in sen brillar. (*parte*)

SCENA IX.

Rodolfo, ed Elvira

Elv. Rodolfo ... ohimè! non sai ...
Posso appena parlar.
Rod. Che avvenne mai?
Elv. Per la vicina selva
Erra Clotilde: ivi gemendo, intorno
Forsennata s' aggira,
E chiama Enrico, Enrico sol sospira.

Rod. Dove si vide un padre
Più misero di me? . . . Corrasi, Elvira,
Della figlia in soccorso... ah! l'empio autore
Di cotanta sciagura
Poscia si affretti al suo destin funesto.
Elv. Santi numi del ciel! che giorno è questo!

SCENA X.

Spazioso vestibolo delle regie prigioni, vi si discende per una scalinata in fondo, alquanto a sinistra. Sull'alto della medesima si vedono le mura a merli illuminate dalla Luna. Ai piedi della scala grandissimo arco gotico che comincia a destra quasi ad un terzo di scena, e si appoggia sulle quinte a sinistra. A fianco del pilastro destro l'ingresso di facciata alla prigione d'Enrico. Varj altri ingressi a diverse carceri; una lampada appesa sotto l'arco di mezzo rischiara la scena.

Enrico è a destra in aria tranquilla e maestosa colla sentenza di morte in mano che porge ad un sceriffo, che in grande abito di giustizia è avanti a lui. Capitano e guardie con fiaccole ai lati dello sceriffo, altre in armi lungo la scala, in capo della quale vi sono altre guardie con fiaccole.

Enrico.

Prendi: al Re dirai che morte
Non paventa un'alma forte.
La sfidai con fermo ciglio
Nella pugna e nell'esiglio;

Innocenza mi è compagna,
E sfidarla ancor saprò.

(Lo sceriffo parte col capitano e le guardie. Rimangono due sentinelle a passeggiare in capo della scala. Enrico s' abbandona sopra un sedile.

Enr. Compito è il mio destin... Si mora; omai
Insopportabil peso
È la vita per me . . . Misero Enrico!
Ogni bene perdesti, amante, amico;
Della nemica insegna
Si fe' seguace il traditor; Clotilde
Spergiura m' ingannò! Di quell' ingrata
La memoria si scordi . . . ah no'l poss' io;
Sempre Clotilde, oh Dio!
E' presente al pensier, e ad ogni istante
Ne vagheggia l'imago il core amante.
Sento ancor, — mio dolce amor,
Per te sola il cor languir.
Caro ben, — potessi almen
Dirti io t'amo, e poi morir.
Ah! se mai l'amor primiero
Al tuo sen favellerà,
Mi concedi un sol pensiero,
Un sospiro di pietà.

CORO di dentro

L' ora fatal s' appressa,
Vieni: non indugiar.

Enr. Chi vien, chi giunge, oh Dio!

(Vanoldo si presenta sulla scala accompagnato dai Cavalieri della rosa bianca.)

Van. Solo con lui lasciatemi
Segreto favellar.

(I Cavalieri partono. Van. resta pensieroso alquanto in alto della scala; indi

scende lentamente, e giunge in scena, quando Enrico, cantati i versi seguenti, è già rientrato nel suo carcere.

Enr. Sì, lo conosco: è il perfido.
Che vuol da me l'audace?
Ah! che nemmeno in pace
Non lice a me spirar.
Fuggasi: il mio valore
Avanti al traditore
Mi sentirei mancar.
entra nella prigione.

SCENA XI.

Vanoldo solo.

Coraggio, o cor. Tutta potesse almeno
Cancellar la mia colpa
Quest' atto di virtù . . . Sommo periglio
A me sovrasta, è ver; ma grave errore
Alta ammenda richiede: e se morire
Pur io dovessi, ebben si mora, e sia
Riparo al mio fallir la morte mia.
va per entrare nella prigione d'Enrico, e lo chiama.

SCENA XII.

Vanoldo, ed Enrico.

Van Enrico . . . odimi . . . Enrico,
Enr. Non appressarti.
si presenta disdegnoso sulla porta del

carcere, e durante il dialogo esce del tutto a poco a poco.

Van. Ah! senti.

Enr. Lasciami.

Van. A te mi guida
Il rimorso, il dolor...

Enr. Non è più tempo.

Van. Deh! brevi istanti ascolta
Quanto a propor ti viene
L'amico tuo.

Enr. Lo fosti un giorno, or vile..
Parti: non t'odo più.

Van. Fermati, dimmi,
Della purpurea rosa
I dritti a sostener chi ti consiglia?

Enr. Amore, onor.

Van. Questi possenti numi
Me pure consigliar. Candida rosa
Con una man m'offerse amor, coll'altr
Donna che adoro più di me. Suoi gi
E quei del genitor pendean da Imene;
Onore di salvarli
Mi consigliò... son reo.. ma degno io sono..

Enr. Sì, di scusa sei degno e ti perdono.

Van. Oh generoso cor! = ma il tuo periglio
In me destando la virtù smarrita,
Formai disegno di serbarti in vita.
Meditai la tua fuga, ed or...

Enr. Non posso,
Nè vo' fuggir: mi vuole il fato oppresso,
E morrò.

Van. Per pietà, parla sommesso.
Non sai... fra poco... il fatal bronzo appena
Fia che la sesta annunzi ora funesta
La tua morte...

Enr. L'aspetto... addio!
Van. T'arresta.
E' deserto il bosco intorno,
Spunta appena incerta luna,
Tutto tace, l'aria è bruna,
Densa notte più si fa.
Parti, prendi il manto mio;
Già t'attende un mio destriero,
Giunto al mare avrai nocchiero
Che lontan ti condurrà.
Enr. Che mai dici? Ed io potrei
Te lasciar esposto a morte!
No: quì resto, e l'empia sorte
Solo in me si sfogherà.
Van. Ferma... senti..
Enr. Invan lo speri.
Van. E tu vuoi?...
Enr. Restar, morire.
Van. Se resisti, i miei guerrieri..
Enr. E potresti...
Van. Tutto ardire
Per donarti libertà.
a 2 Alma mia, non ti smarrire,
Forse amor lo vincerà.
Alma mia, non ti smarrire,
Solo onore vincerà.
Van. Se Clotilde ancor t'è cara,
Vanne, fuggi, in me t'affida..
Enr Taci, taci... dell'infida
Non parlarmi, oh Dio! mai più.
Van. Ah! consolati... non sai..
Fida sempre al primo amore...
Enr. Segui... oh cielo!
Van. Il suo bel core
Incostante non ti fu.

a 2 { Ah! potrei felice ancora
Per Clotilde respirar.
Sì, potrai felice ancora
Per Clotilde respirar. }

l' orologio suona 6 ore, Van. è agitat.

Van. Batte l' ora... per pietà
Parti, vola...

Enr. Partirò..
Quando noto a me sarà
Chi rapirla a me tentò.

Van. Lo saprai... prendi,
gli dà il manto e la spada

Enr. Lo svela.

Van. Ma prometti...

Enr. Lo prometto.

Van. Vibra il ferro in questo petto,
Riconosci il traditor.
presentando il petto ad Enr. che sta per snudare la spada; ma poi si trattiene

Enr. Tu, Vanoldo.. e m' eri amico!
Tu Clotilde.. ohimè! che ascolto!
(Ah! chi può mirarla in volto
E non ardere d' amor?)

Van. Sì, ferisci, un empio io sono.

Enr. No: ti abbraccio e ti perdono.
si abbracciano

a 2 { Ma chi può mirarla in volto
E non ardere d' amor?
Di sì nobile trasporto
Sol capace è il tuo gran cor. }

l' orologio ribatte l' ora; si sente il tamburo suonare. Escono solleciti i Cavalieri che aveano seguito Vanoldo.

Van. Ma più tempo non ti resta...
Suon di morte, oh Dio! non odi?

Coro Ah! Vanoldo, omai t' appresta.
Van. S' avvicinano i custodi...
Va, t' invola. Non tardar.
Enr. Parto... vado .. abbandonarti...
Te lasciar così degg' io?
Coro Deh! t' affretta.
Van. Amico... ah! parti.
a 2 Un amplesso, un solo addio.
Mi comincio a consolar.
Non so il pianto, oh Dio! frenar.
Enr. Nel lasciarlo in tal periglio
Sento l' alma vacillar.
Van. Finchè resta in tal periglio
Sento in seno il cor tremar.
Reggi, o cielo, i passi suoi;
La sua fuga non svelar.
Coro Vieni, vieni; non tardar.
i Cavalieri conducono via Enrico. Van. entra in prigione. Al suono d'una funebre marcia escono le guardie, due di esse con fiaccole, indi il Capitano; dappoi Rodolfo.

SCENA XIII.

Rodolfo.

L' ora prescritta è scorsa, e non si compie
Il decreto real? Che più si tarda?
Alla civil discordia attenderemo
Che arda di nuovo in man funesta face?
Enrico muoja, ed abbia il regno pace.

SCENA XIV.

Voci tumultuose di dentro, poi Clotilde, Elvira, Ubaldo, Rodolfo, capitano e guardie.

Voci dent. Evviva!
Rod. Quai grida!
Voci Correte.. volate.
Rod. L' ingresso vietate; *alle guardie*
Non s' oda mercè.
Clot. Enrico... Riccardo...
scende ansante e veloce colla grazia d'Enrico in mano
Oppressa.. mi sento...
La grazia... contento...
Son fuori di me!
Rod. La grazia! che dici?
Clot. L' ottenni dal Re.
Rodolfo prende la grazia e la legge
Elv. e Ub. L' ottenne dal Re.
Clot. Enrico... ove sei?
correndo alla prigione
Ah! corri mio bene:
Gli affanni e le pene
Amore finì.

SCENA XV.

Vanoldo si presenta sulla porta della prigione.

Clot. Oh stelle! che miro!
Van. Clotilde, gioisci...
Clot. Enrico!

Van. Fuggì

Tutti.

Che ascolto! fuggì?

Clot. Pago alfin sarai, spietato!

a Vanoldo

Me lo rende il ciel placato:
Tu, crudel, l'involi a me!

i Cavalieri si presentano sulla scala

Van. Cavalieri. ov' è l' amico?

Clot. Giusti Dei!... chi miro? Ah! Enrico.

SCENA XVI.

Enrico mostrandosi fra i cavalieri e scendendo precipitosamente.

A morir vengo con te.

Clot. Tu sei salvo..

Enr. Io salvo sono!

Clot. Si tu devi il tuo perdono
Al mio pianto, alla mia fè.

Elv., Ubal. e Van.

Sì, tu devi il tuo perdono
Al suo pianto, alla sua fè.

Enrico prima abbracciando Van. e poi Clotilde.

Vieni, amico, a questo seno
Deh! m' abbraccia, o dolce amore.
La mia pena, il mio dolore
Han trovato alfin pietà

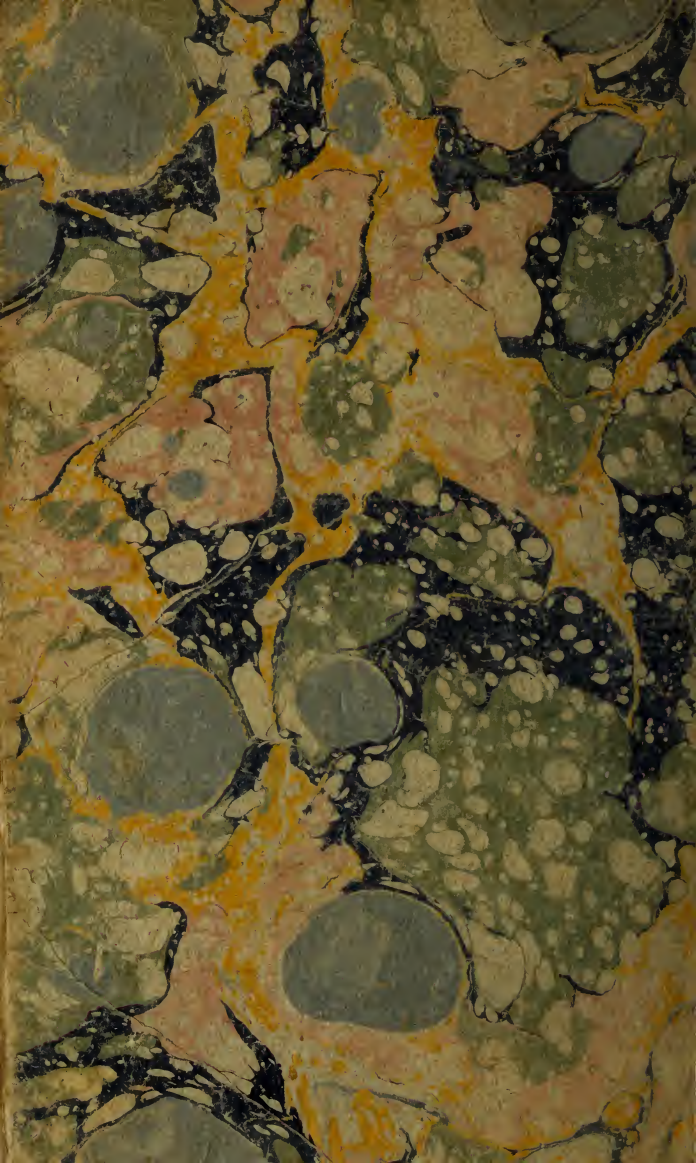
Elv., Ubal. Van. e Coro.

Deh! t' arrendi, o genitore,
Alla lor felicità.

Rod. Sì, già cede il genitore,
Dona a voi felicità.

Vanoldo, Enrico e Clotilde.

Ah! di gioia e di contento.
Palpitando il cor mi va.

Coro Ah! la face omai s'accenda
Di sì puro e dolce Imene.
A sì tenere catene
Sempre il cielo arriderà.

FINE.